



COMPAGNIA DEI SEMPLICI
“SIC ET SIMPLICITER”
BOLOGNA



"E' molto semplice essere felici, ma è molto difficile essere semplici".
(Rabindranath Tagore - Premio Nobel per la letteratura)

17^ INTERVISTA AL GEN. ANTONIO LI GOBBI (*) SU “LA LIBERAZIONE DI SILVIA ROMANO”

(*) Il Generale Antonio Li Gobbi, Socio Benemerito della Compagnia dei Semplici, ha ricoperto numerosi incarichi a livello nazionale e internazionale, in rappresentanza e a difesa delle Istituzioni nazionali; ha partecipato a missioni ONU in Siria e Israele e NATO, in Bosnia, Kosovo e Afghanistan, in veste di sottocapo di Stato Maggiore Operativo di ISAF a Kabul. E' stato Capo Reparto Operazioni del Comando Operativo di Vertice Interforze (COI) e, in ambito NATO, Direttore delle Operazioni presso lo Stato Maggiore Internazionale della NATO a Bruxelles. Collabora a varie riviste su tematiche attinenti alla politica estera e di sicurezza.

D. GENERALE COSA NE PENSA DELLA DICHIARAZIONE DI SILVIA ROMANO SULLA SUA CONVERSIONE ALL'ISLAM.

R. Ritengo che si dibatta troppo in merito alla conversione di Silvia Romano all'Islam (o forse a una interpretazione distorta che dell'Islam da Al Shaabab - che ricordiamocelo è un sanguinario movimento di ispirazione quedaista). Sono questioni che rientrano esclusivamente nella delicata sfera privata della persona. Non penso possa interessarci se si sia trattato di un effetto della “sindrome di Stoccolma” o di una conversione meditata. Sicuramente sarà stata una conversione sofferta. Al riguardo, non si può ignorare l'inevitabile vulnerabilità psicologica di chi si trova in cattività, in ostaggio di bande criminali, da solo. Né l'esigenza per una persona in tale situazione di cercare eventualmente conforto nella Fede e magari in un credo religioso diverso dal proprio, che però in quel momento le può apparire offrirle più conforto. Non sono né uno psicologo né un conoscitore di tematiche religiose, ma ritengo che il caso individuale non debba assolutamente riguardarci. Ciò che, invece, dovrebbe essere oggetto di maggior attenzione è che alcune recenti degenerazioni e/o estremizzazioni violente di credi religiosi (anche di credi fondamentalmente non violenti) esercitino una preoccupante attrazione su molti giovani cresciuti secondo valori così detti “occidentali” e ciò avviene in paesi sia cristiani sia islamici. Questo fenomeno, purtroppo frequente, è stato particolarmente evidente in questi ultimi vent'anni in cui abbiamo visto troppi giovani provenienti da un background decisamente laico (che fossero musulmani o cristiani) abbracciare il fanatismo jihadista. Questo è un fenomeno sociale e culturale che, secondo me, meriterebbe più attenzione. Il caso singolo della conversione della Romano, a meno che venga provata una sua collusione con i terroristi (e non mi pare vi siano indicazioni in tal senso) no.

D. MA NON SI DOVREBBE IMPEDIRE, PER LA NOSTRA SICUREZZA, AD ABBRACCIARE CERTE FEDI FANATICHE?

R. Dovremmo tentare di capire meglio il perchè tanti giovani abbracciano il fanatismo islamista (e le cause di fondo potrebbero non discostarsi troppo da ciò che ha spinto giovani della Sua e della

Contatti

EMAIL: compagniadaisemplici@gmail.com

<https://www.compagniadaisemplici.org/>

Cell. 3703623736



COMPAGNIA DEI SEMPLICI
“SIC ET SIMPLICITER”
BOLOGNA



"E' molto semplice essere felici, ma è molto difficile essere semplici".
(Rabindranath Tagore - Premio Nobel per la letteratura)

mia generazione ad abbracciare il terrorismo politico negli “anni di piombo”). Quello certamente dovrebbe essere fatto anche in Italia (dove ci si sente relativamente tranquilli perché il fenomeno non ha per ora assunto le dimensioni che già da tempo ha assunto in Francia, Belgio o nel Regno Unito). Ma si dovrebbe intervenire sull’humus culturale, motivazionale e sociale in cui certe scelte maturano. Non certo impedire o condannare la conversione a una diversa Fede. Siamo, per fortuna, in una civiltà che riconosce giustamente la libertà religiosa dell’individuo. Ciò ci differenzia, sia da chi (sulla base del proprio fanatismo religioso) ci attacca nelle nostre stesse città, sia da quei paesi (come l’Afghanistan o il Pakistan) dove rinnegare l’Islam per un credo diverso è punibile per legge anche con la pena capitale. Sarà una nostra vulnerabilità “tattica” nella lotta contro il Jihadismo internazionale, ma è indubbiamente una nostra forza morale, che alla lunga pagherà. Ricordiamoci anche che i movimenti jihadisti rappresentano solo una minima parte dell’Islam e che il primo nemico dei jihadisti sono proprio la stragrande maggioranza degli islamici che non condividono la loro visione fanatica della religione. Pertanto, ove si ritenga necessario l’intervento dello Stato per liberare un cittadino italiano tenuto in ostaggio non sarebbe stato accettabile alcun diverso trattamento della Romano in base al suo attuale credo religioso, restando sempre cittadina italiana.

D. IL PAGAMENTO DEL RISCATTO PERÒ È STATO MOLTO CRITICATO, SOPRATTUTTO IN UN MOMENTO DI GRAVE CRISI ECONOMICA PER GLI ITALIANI TUTTI.

R. “È stato pagato un riscatto” dicono alcuni falsamente scandalizzati! Francamente, mi pare il segreto di Pulcinella! Pagare il riscatto è quanto lo Stato italiano ha sempre fatto per italiani rapiti all’estero, dalle “due Simone”, alla Sgrena e via, sborsando sino ai più recenti casi Zanotti, Sandrini, Tacchetto (mentre, stranamente, lo stesso Stato Italiano vieta di fare similamente ai familiari delle vittime dei sequestri domestici operati dalla nostra criminalità, prevedendo in misura precauzionale l’automatico “sequestro dei beni della famiglia del sequestrato - legge n.82/1991). In entrambi i casi (rapimento in Italia o all’Estero) la consapevolezza da parte dei potenziali rapitori (siano essi mossi da motivazioni politiche o solo economiche) che lo Stato non scenda a patti renderebbe sicuramente meno allettante l’idea del sequestro. Non scendere a compromessi con i sequestratori sarebbe una linea di fermezza che pagherebbe a lungo andare, ma che comporterebbe rischi e vittime nell’immediato. Rischi per i sequestrati, ovviamente, rischi per chi dovrebbe tentare una pericolosa operazione di salvataggio del sequestrato (difficile riuscire a farlo senza alcuna perdita). Ma anche rischi politici per l’esecutivo che si assuma tale responsabilità (e questo potrebbe essere il vero “show stopper”, come dicono gli anglo-sassoni). Inutile negarcelo, ma lo Stato italiano oggi non è sicuramente forte come quando ebbe il coraggio politico di non scendere a patti né con le Brigate Rosse né con l’“anonima sequestri”. Non possiamo, ovviamente, sapere quanto il mercanteggiamento sia andato avanti e se per caso le richieste iniziali dei rapitori riguardassero una contropartita politica (ad esempio liberazione di terroristi islamici in Italia o in altri Paesi), cosa che spero sia stata evitata, anche se non si può sapere per certo, perché queste cose non vanno sui giornali, almeno finché non vengono dichiarate dai terroristi stessi una volta ottenuta la liberazione dei loro accoliti, così come ha prontamente fatto il portavoce di Al Shaabab per dirci che i soldi del riscatto verranno usati per alimentare la Jihad e uccidere molti altri cristiani e musulmani ritenuti nemici. D'altronde, nessuno poteva pensare che li usassero per fare beneficenza! In sostanza, certamente il messaggio che anche questa volta abbiamo lanciato ai

Contatti

EMAIL: compagniadesemplici@gmail.com

<https://www.compagniadesemplici.org/>

Cell. 3703623736



COMPAGNIA DEI SEMPLICI
“SIC ET SIMPLICITER”
BOLOGNA



"E' molto semplice essere felici, ma è molto difficile essere semplici".
(Rabindranath Tagore - Premio Nobel per la letteratura)

gruppi terroristici (o di delinquenti comuni che si spacciano per terroristi) di tutto il mondo è: *“se rapite un italiano o una italiana, non vi preoccupate, sicuramente prima o poi l'Italia paga e non ci pensa neppure a organizzare un raid per liberare gli ostaggi o a venirvi a stanare una volta ottenuta la liberazione”*. Ovvero, il rapimento degli italiani sulla *“borsa finanziaria della Jihadismo internazionale”* si conferma un investimento finanziario a ritorno economico sicuro e privo di rischi per chi lo mette in atto! Non è sicuramente così rapire un israeliano, un russo, uno statunitense o un britannico, le cui nazioni magari qualche volta lanciano anche un raid con forze speciali per liberare i loro ostaggi o, più frequentemente, azioni punitive a liberazione avvenuta.

D. QUINDI, GENERALE, LEI NON CONDANNA IL PAGAMENTO DEL RISCATTO ?

R. In teoria sono contrario alla politica di pagamento dei riscatti, ma occorre essere realisti. L'Italia ha sempre seguito questa politica arrendevole (ma priva di rischi sia per gli ostaggi sia per la compagine governativa) e tenendo conto della nostra opinione pubblica (che alla morte di un ostaggio nel corso di un raid reagirebbe in modo molto diverso da quella statunitense o britannica) solo un governo con un solido supporto popolare avrebbe potuto assumersi la responsabilità di un'azione di forza. Cosa assolutamente impensabile in questo momento di crisi sanitaria, economica e istituzionale. In conclusione, per rispondere alla sua domanda, vorrei essere cittadino di uno Stato che non fosse disponibile a scendere a patti con i terroristi, che magari fosse anche pronto a usare la forza per liberare i propri cittadini o quando ritiene più opportuno pagare un riscatto sia in grado di adottare azioni successive (chiamatele pure ritorsioni) tali da rendere comunque non remunerativo il sequestro di un connazionale da parte dei terroristi. Non mi pare, però, che oggi si possa chiedere all'Italia una tale rivoluzione culturale. Speriamo nel futuro (ma non sono molto ottimista).

D. GENERALE, HA PROVOCATO MOLTO SCALPORE LA PASSERELLA DI POLITICI A FIUMICINO. LEI COSA NE PENSA?

R. Se anche fosse stato inevitabile pagare il riscatto, sarebbe stato opportuno farlo in maniera discreta, quasi vergognandosene. Quindi: pagare, recuperare l'ostaggio, portarla a casa nel massimo silenzio, senza cercare *photo opportunity* che fanno soltanto ulteriore pubblicità gratuita ai sequestratori. Ad esempio USA e Gran Bretagna non trasmettono più immagini e filmati del rientro in patria di ostaggi liberati proprio per non fornire strumenti di propaganda mediatica ai terroristi. Un comportamento più discreto avrebbe giovato anche alla tranquillità della ragazza e della sua famiglia, che sono state poi soggette a discutibili attacchi social. Invece, si è voluto fare la cosa in pompa magna, nonostante le reazioni negative fossero prevedibili. Sicuramente Ambasciata e AISE avevano informato Roma della tanto discussa conversione della ragazza e del suo intendimento di vestire all'arrivo un vestiario che non è tipico somalo o puramente islamico ma è imposto nelle aree sotto controllo di Al Shaabab. La sovraesposizione mediatica dell'evento ha avuto essenzialmente due effetti dannosi. Oltre a accendere i riflettori sul pagamento del riscatto e dar vita alle diatribe sulla sua opportunità o meno (danneggiando l'immagine di chi cercava di “appuntarsi una medaglia sul petto” in maniera poco cosciente) ha, soprattutto, rappresentato un incredibile successo mediatico per Al Shabaab. Molto apprezzabile in questo contesto, è stato il Ministro della Difesa, il PD Lorenzo Guerini, che avrebbe avuto titolo di trovarsi lì, al pari del Presidente del Consiglio, del Ministro degli Esteri e del Direttore (uscente) dell'AISE, ma da uomo politico molto più esperto ha saggiamente evitato. Ricordiamoci anche che, prima di assumere il Ministero della Difesa, Guerini era presidente del COPASIR e poteva forse aspettarsi alcune delle polemiche che la discutibile gestione del rientro ha provocato.

Contatti

EMAIL: compagniadesemplici@gmail.com

<https://www.compagniadesemplici.org/>

Cell. 3703623736



**COMPAGNIA DEI SEMPLICI
"SIC ET SIMPLICITER"
BOLOGNA**



**"E' molto semplice essere felici, ma è molto difficile essere semplici".
(Rabindranath Tagore - Premio Nobel per la letteratura)**

D: SI È MOLTO DIBATTUTO SE SIA GIUSTO CHE LO STATO SI FACCIA CARICO DELLA LIBERAZIONE DI COOPERANTI CHE VANNO IN ZONE AD ALTO RISCHIO SENZA ADOTTARE ALCUNA PRECAUZIONE. COSA NE PENSA?

R. Da un punto di vista prettamente "teorico" non posso non concordare con chi ritiene sia assurdo far rischiare la vita a funzionari dello Stato e impiegare soldi dei contribuenti per salvare chi va in zone a rischio, ignorando di adottare adeguate misure di sicurezza e, troppo spesso senza alcun preventivo coordinamento per la propria sicurezza con le autorità nazionali. Peraltro, passando dalla "teoria" alla "pratica", riterrei un tale approccio non praticabile in Italia, considerata la cultura e i sentimenti del nostro popolo (e quindi neanche un "premier di ferro" l'adotterebbe, anche in relazione al fatto che una posizione del genere non pagherebbe elettoralmente in Italia). Quindi, più che recriminare dopo, sarebbe meglio tentare di prevenire prima che nostri cooperanti si trovino involontariamente in situazioni che li rendano particolarmente esposti al rischio di sequestri.

D: MA COSA SI POTEVA FARE PER PREVENIRE?

R. Occorrerebbe adottare misure di prevenzione che tendano a limitare i rischi per i cittadini italiani operanti in zone dove possono essere presi come ostaggi, perché percepiti come potenziali "galline dalle uova d'oro" da parte di organizzazioni criminali e/o terroristiche del luogo. Sicuramente più facile a dirsi che a farsi. Come si vede in tutti i Teatri Operativi, dove sono presenti contingenti nazionali, non pochi civili operanti per organizzazioni non governative e ONLUS rifuggono, per cultura o per preconcetto, l'adozione di misure di sicurezza che considerano limitare la loro capacità d'azione e rendere più difficile portare a termine l'opera che si propongono di realizzare. Non hanno torto, ma ciò oltre a rendere loro individualmente vulnerabili, in caso di loro uccisione o sequestro, si trasforma inevitabilmente in una "vulnerabilità politica" della Nazione che non può essere accettata. Occorre, pertanto, agire di concerto con le Organizzazioni che li inviano in quei territori affinché vengano adottate, anche nell'esercizio di attività di volontariato, misure almeno di *situational awareness* che consentano di rendere tali operatori meno vulnerabili. Si tratta, peraltro, di un problema troppo spesso di natura eminentemente culturale e ideologica, più che organizzativa, che so essere di difficile soluzione. Ovviamente il MAE dovrebbe esercitare una certa coercizione al riguardo, anche in termini di autorizzazioni concesse a tali ONG e di fondi resi disponibili dalla Cooperazione Italiana.

D. NEL CONTESTO INTERNAZIONALE COSA PENSA DELL'AIUTO FORNITOCI DAI SERVIZI TURCHI

R. Questo è l'aspetto a mio avviso più preoccupante della questione per i suoi risvolti geopolitici. La ragazza, benché sequestrata in Kenia, era tenuta in ostaggio in Somalia nelle mani di Al Shabaab. La Somalia è stata per decenni una nostra colonia, dopo la guerra siamo stati la "potenza mandataria" che l'ha condotta alla piena indipendenza, per decenni le classi dirigenti somale si sono formate nelle nostre università e accademie militari, nella prima metà degli anni '90 abbiamo fornito alle Nazioni Unite il contributo militare più importante dopo quello USA nel tentativo (fallito) di risolvere i problemi di quel Paese al quale siamo tuttora legati (anche culturalmente ed economicamente). Ancora oggi la "*European Union Training Mission Somalia*" (che ha il compito di addestrare le forze di sicurezza somale soprattutto per far fronte alla minaccia di Al Shaabab) è a leadership italiana e il nostro Paese è il maggior contributore di forze in tale ambito. Stanti queste premesse, se i nostri servizi hanno dovuto avvalersi della mediazione dei servizi segreti turchi per ottenere la liberazione di un ostaggio italiano in Somalia, significa che il ruolo politico dell'Italia e la sua credibilità anche nel Corno d'Africa (come di fatto anche in Libia)

Contatti

EMAIL: compagniadaisemplici@gmail.com

<https://www.compagniadaisemplici.org/>

Cell. 3703623736



COMPAGNIA DEI SEMPLICI
“SIC ET SIMPLICITER”
BOLOGNA



"E' molto semplice essere felici, ma è molto difficile essere semplici".
(Rabindranath Tagore - Premio Nobel per la letteratura)

sono ormai solo uno sbiadito ricordo. Ennesimo smacco per la nostra politica estera. Ovviamente l'aiuto di Turchia e del Qatar non sono venuti gratis. Non parlo di soldi, che potrebbero anche essere stati passati ai servizi turchi (ma non sarebbe questo l'importante). Il problema più serio è quale contro-partita sia stata assicurata ad Ankara e a Doha per la loro intercessione? Cosa abbiamo promesso a Turchia e Qatar di "far finta di non vedere" in relazione alla Libia? O in merito al contrasto di Ankara con l'ENI per lo sfruttamento delle risorse petrolifere nel mediterraneo Orientale? Cosa abbiamo promesso ad Ankara in relazione alle sue tensioni in atto con l'UE? Su quanti dossier che contrappongono gli interessi nazionali italiani a quelli del Sultano abbiamo promesso di essere ancora "più distratti" del solito? Mi auguro che le mie siano soltanto preoccupazioni eccessive generate dalla lunga chiusura imposta dal Covid 19 e che i fatti in futuro mi diano torto.

D: COSA PENSA DELL'OPERATO DEL PERSONALE DELL'AISE

R. Ovviamente, si sa poco dell'operato personale dell'AISE . E così è giusto che sia per un Servizio di Sicurezza che sappia operare con professionalità e in silenzio, come il nostro. Rammento che l'AISE non è responsabile della scelta della linea d'azione nazionale nella risposta ai sequestri (pagare o meno il riscatto) ma solo dell'efficace attuazione della linea scelta dall'Esecutivo. E mi sembra che questo lo abbia fatto bene, come sempre.

D .COSA LA DISTURBA DI PIÙ IN TUTTA QUESTA VICENDA?

R. Mi disturba il segnale di debolezza che purtroppo si continua a dare al terrorismo internazionale e, soprattutto, per la continua perdita di rilevanza internazionale dell'Italia (anche in Teatri come il Corno d'Africa in cui fino a non molti anni fa rappresentavamo la potenza europea di riferimento).

Grazie Generale Li Gobbi. Grazie a lei e agli Amici della Compagnia dei Semplici.

Contatti

EMAIL: compagniadaisemplici@gmail.com
<https://www.compagniadaisemplici.org/>

Cell. 3703623736